

Ucraina: Pax Optima Rerum, di Alfred de Zayas

www-unz-com.translate.goog/article/ukraine-pax-optima-rerum

[Archivio Alfred de Zayas](#)

August 14, 2025



Fotografia di Nathaniel St. Clair

La pace è il bene supremo: ogni giorno che passa, più soldati e civili vengono uccisi nella guerra ucraina. Si stima che oltre un milione di persone abbiano perso la vita in questa guerra insensata, che deve essere risolta il prima possibile. Questo può essere fatto con un minimo di buon senso e professionalità. La guerra non sarebbe mai dovuta iniziare e avrebbe potuto concludersi nel marzo 2022, se l'Ucraina non avesse rinnegato il compromesso negoziato dal presidente turco Erdogan a Istanbul. Ci sono state molte occasioni per sedersi al tavolo delle trattative e discutere i termini di un cessate il fuoco, ma Stati Uniti, Europa e Ucraina hanno insistito sul fatto che "Putin deve perdere". Pertanto, i numerosi progetti di pace presentati dai paesi africani, dalla Cina e da innumerevoli organizzazioni internazionali, tra cui l'International Peace Bureau, nonché

da studiosi privati, sono stati infruttuosi. Questa ostinazione e intransigenza persistono, mentre Ursula von der Leyen, Friedrich Merz e altri leader europei si oppongono all'iniziativa di pace statunitense e cospirano per continuare la guerra a qualunque costo. Quando Trump e Putin si incontreranno alla base Elmendorf-Richardson nei pressi di Anchorage, in Alaska, il 15 agosto, la pace sarà sul tavolo. Non sarà un incontro facile, perché le relazioni tra Stati Uniti e Russia non sono mai state così difficili. Ciononostante, la maggioranza globale dell'umanità augura loro un buon inizio di negoziati diretti, un vertice pratico che si baserà sul lavoro svolto in precedenza da Steve Witkoff e Sergei Lavrov. La pace è fondamentale per l'Europa, per gli Stati Uniti, per la civiltà.

Con la Pace di Westfalia del 1648, fu stipulata una pace sostenibile che permise ai principali stati europei e a centinaia di principati tedeschi di chiudere il capitolo della disastrosa Guerra dei Trent'anni, che costò otto milioni di vite e devastò economicamente l'Europa centrale. Non ci furono vincitori. Tutti erano esausti e volevano andarsene.

Il dilemma Ucraina-Russia non è un conflitto bilaterale, ma una guerra multipartitica e caotica che coinvolge gli Stati Uniti e la maggior parte dei paesi NATO e UE, che dal 2014 hanno fornito supporto militare, economico, politico, diplomatico e propagandistico all'Ucraina. Dico 2014 e non 2022, perché la guerra nel Donbass è iniziata quando Stati Uniti ed Europa hanno sostenuto un *colpo di stato* contro il presidente ucraino democraticamente eletto, Viktor Yanukovich, e con l'arrivo a Kiev di un regime rabbiosamente russofobo e incostituzionale che ha proibito l'uso della lingua russa e ha bombardato senza sosta la popolazione civile russa di Lugansk e Donetsk, causando circa 14.000 morti prima dell'invasione russa del 24 febbraio 2022.

Questa tragedia umana ha una lunga storia alle spalle. Non ci sarà pace finché non si affronteranno le cause profonde della guerra, cosa che l'amministrazione Biden/Blinken e le potenze europee si sono rifiutate di fare. Soprattutto, è necessario concordare un'architettura di sicurezza europea che garantisca la sovranità dell'Ucraina e, allo stesso tempo, ponga fine all'espansione verso est della NATO, condannata da George F. Kennan già nel 1997.

L'ostacolo più serio alla stesura di un accordo di pace praticabile è la mancanza di credibilità degli Stati Uniti, o, per estensione, dei sostenitori europei di Zelinsky. I media mainstream ci diranno il contrario, ma il fatto è che noi occidentali siamo noti per la nostra "cultura dell'imbroglio", e questa tradizione di non onorare gli accordi rende difficile la stesura di "accordi" praticabili.

Il conflitto ucraino risale alla violazione di una promessa fatta dal presidente degli Stati Uniti George H.W. Bush e ripetuta dal suo Segretario di Stato James Baker a Mikhail Gorbaciov negli anni 1989-91, secondo cui la NATO non si sarebbe espansa di un pollice verso est. Come hanno sostenuto in modo convincente i professori John Mearsheimer e Jeffrey Sachs, l'invito della NATO del 2008 a Ucraina e Georgia ad aderire all'alleanza ha costituito una delle cause principali dell'attuale conflitto. È ovvio che la presenza della NATO ai confini della Russia rappresenti un rischio significativo per la sicurezza. Nessun paese sovrano accetterebbe una simile minaccia. Come è stato affermato da molti, gli Stati Uniti non accetterebbero mai che Messico o Canada entrassero in un'alleanza militare con la Russia – o la Cina. Abbiamo già il precedente della crisi dei missili di Cuba dell'ottobre 1962, quando gli Stati Uniti minacciarono l'Unione Sovietica di annientamento nucleare, a meno che i missili sovietici installati a Cuba non fossero stati rimossi

immediatamente. All'epoca, le Nazioni Unite contribuirono in modo significativo a disinnescare la crisi e mentre Krusciov rimosse i missili da Cuba, Kennedy rimosse i missili statunitensi dalla Turchia.

Mancare la parola data comporta delle conseguenze, e se un Paese infrange un accordo, l'altra parte è avvisata e deve essere particolarmente cauta. Trump ha recentemente dimostrato di essere profondamente inaffidabile, ricordando il bombardamento statunitense dell'Iran nel giugno 2025, mentre allo stesso tempo negoziava con Teheran per raggiungere un accordo reciprocamente soddisfacente. Ci vorrà molto tempo prima che questa violazione della buona fede venga dimenticata. Nel contesto della guerra in Ucraina, ricordiamo che nel 2014 e nel 2015 furono negoziati gli accordi noti come Minsk I e Minsk II, che prevedevano la cessazione dei bombardamenti ucraini sul Donbass e l'impegno da parte dell'Ucraina a sedersi con i rappresentanti di Lugansk e del Donec' per elaborare un accordo costituzionale che garantisse una certa autonomia alle maggioranze russe del Donbass. In cambio, l'Ucraina ha ricevuto la garanzia della sua integrità territoriale e sovranità. Purtroppo, l'Ucraina ha rinnegato entrambi gli impegni e ha accelerato i suoi attacchi terroristici contro obiettivi civili nel Donbass. Ciò è avvenuto in parte grazie al sostegno militare, economico e politico fornito da Stati Uniti ed Europa. Per quanto riguarda l'affidabilità degli europei, basti ricordare le dichiarazioni di Angela Merkel e François Hollande, secondo cui hanno sottoscritto gli accordi di Minsk solo per "guadagnare tempo" e consentire all'Ucraina di essere adeguatamente armata. Tale mancanza di buona fede non solo viola la Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati, ma invia anche un messaggio ai russi: attenzione, perché non ci si può fidare di queste persone.

È irritante sentire i leader europei invocare il "diritto internazionale" e rifiutarsi persino di prendere in considerazione concessioni territoriali da parte dell'Ucraina. È surreale. Non hanno forse violato il diritto internazionale ignorando le pronunce della Corte Internazionale di Giustizia? Non hanno forse imposto misure coercitive unilaterali illegali alla Russia e a mezzo mondo, nonostante le risoluzioni annuali dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite che condannano queste misure coercitive unilaterali, erroneamente definite "sanzioni"? Gli Stati Uniti e l'Europa non hanno forse commesso una sfacciata aggressione contro la Serbia e distrutto l'integrità territoriale della Jugoslavia nel 1999? Non hanno forse usato la forza letale per strappare il Kosovo alla Jugoslavia e concedergli il riconoscimento diplomatico? Non sono stati gli Stati Uniti a riconoscere gli insediamenti israeliani illegali in terra palestinese, a riconoscere l'illegale "annessione" delle alture del Golan da parte di Israele, a plaudire all'aggressione israeliana contro l'Iran nel giugno 2025?

I leader europei non riescono forse a capire che il mondo non considera gli Stati Uniti e l'Europa come difensori del diritto internazionale, che la maggior parte dei leader africani e asiatici li considera in aperta ribellione contro la Carta delle Nazioni Unite e contro il diritto internazionale stesso? Agli occhi della vera "comunità internazionale" – la Maggioranza Globale meno l'"Occidente collettivo" – gli Stati Uniti e l'Europa non hanno alcuna superiorità morale o giuridica sul resto del mondo e difficilmente rappresentano un modello di rispetto della Carta delle Nazioni Unite. La Maggioranza Globale rifiuta la mentalità imperialista e neocoloniale dell'"Occidente collettivo" e auspica un multilateralismo basato sulla Carta delle Nazioni Unite.

Nel contesto della guerra tra Israele e Palestina, cosa è più evidente del rifiuto degli Stati Uniti e dell'Europa di onorare i pareri consultivi della Corte internazionale di giustizia del 9 luglio 2004 e del 19 luglio 2024? Il continuo sostegno militare, economico, politico, diplomatico e propagandistico fornito allo Stato genocida di Israele da parte degli Stati Uniti e dell'Europa li rivela come fuorilegge internazionali e moralmente falliti.

Certo, Putin non è un santo, e questo autore non pretende di conferire alcun vantaggio morale ai russi. Ma per chi vive nel mondo reale e non nei mondi paralleli creati dai think tank e dai media mainstream, i russi hanno alcuni interessi legittimi, a cui non rinunceranno né al vertice in Alaska né altrove. Vale la pena rivisitare il discorso di Putin del 2007 alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco e l'intervista di Putin a Tucker Carlson nel febbraio 2024.

I russi insistono sul loro diritto alla sicurezza nazionale. Senza dubbio, l'espansione della NATO e le incessanti provocazioni della Russia hanno costituito una violazione dell'articolo 2(4) della Carta delle Nazioni Unite, che proibisce non solo l'uso della forza, ma anche la "minaccia" dell'uso della forza.

I russi sono preoccupati anche per la maggioranza della popolazione russa che vive nel Donbass e che è stata oggetto di aggressione da parte del governo ucraino, in un modo che ha certamente richiesto un intervento in base alla dottrina della "Responsabilità di proteggere".

Putin non si è precipitato in guerra. In conformità con l'articolo 2(3) della Carta delle Nazioni Unite, ha cercato per oltre otto anni di risolvere i problemi diplomaticamente. Ha negoziato con e attraverso l'OSCE, il Formato Normandia, gli Accordi di Minsk, ecc. Il diritto all'autodeterminazione dei russi del Donbass non è negoziabile. Così come i kosovari albanesi non acconsentirebbero mai a essere governati da Belgrado, i russi del Donbass non acconsentiranno mai a essere nuovamente governati da Kiev. Troppo sangue è stato versato e dobbiamo riconoscere che il livello di odio è tale che la reintegrazione del Kosovo nella Serbia e il "ritorno" del Donbass all'Ucraina sono semplicemente impraticabili.

Spero che Trump capisca che per raggiungere un accordo con Putin, deve riconoscere che l'Ucraina non entrerà mai nella NATO e che i russi del Donbass devono avere la loro autodeterminazione. Queste non sono richieste massimaliste. Sono fatti che non possono essere ignorati.

Spero che qualcuno fornisca a Trump il testo del paragrafo 80 del parere consultivo della Corte internazionale di giustizia del 2010 sul Kosovo:

Diversi partecipanti al procedimento dinanzi alla Corte hanno sostenuto che il divieto di dichiarazioni unilaterali di indipendenza è implicito nel principio di integrità territoriale. La Corte ricorda che il principio di integrità territoriale è una parte importante dell'ordinamento giuridico internazionale ed è sancito dalla Carta delle Nazioni Unite, in particolare dall'articolo 2, paragrafo 4, che stabilisce che: "Tutti i Membri si astengono nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, o in qualsiasi altro modo incompatibile con i fini delle Nazioni Unite". Nella risoluzione 2625 (XXV) dell'Assemblea generale, intitolata "Dichiarazione sui principi di diritto internazionale concernenti le relazioni amichevoli e la cooperazione tra gli Stati in conformità con la Carta delle Nazioni Unite", che riflette il diritto internazionale consuetudinario (Attività militari e paramilitari in e contro il Nicaragua (Nicaragua contro Stati Uniti d'America), Meriti, Sentenza, ICJ Reports 1986, pp. 101-103, paragrafi 191-193), l'Assemblea generale ha ribadito "[i]l principio secondo cui gli Stati si astengono nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato". Questa risoluzione ha poi elencato vari obblighi incombenti agli Stati di astenersi dal violare l'integrità territoriale di altri Stati sovrani. Allo stesso modo, l'Atto finale della Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa del 1° agosto 1975 (la Conferenza di Helsinki) ha stabilito che "gli Stati partecipanti rispetteranno l'integrità territoriale di ciascuno degli Stati partecipanti" (art. IV). Pertanto, la portata del principio di integrità territoriale è limitata alla sfera delle relazioni tra Stati.

È chiaro che nel caso del Kosovo, il diritto all'autodeterminazione degli albanesi ha avuto la precedenza sul principio di integrità territoriale della Serbia. Ciò ha creato un precedente che è stato seguito in Crimea, nel Donbass e che sarà seguito da molti altri popoli che aspirano a determinare il proprio futuro, compresi i palestinesi.

In conclusione: la pace deve garantire la sicurezza di tutte le parti e riaffermare il diritto all'autodeterminazione di tutti i popoli della regione, come sancito dall'articolo 1 del Patto internazionale sui diritti civili e politici.

In questo senso speriamo che il vertice dell'Alaska porti qualche risultato preliminare e che la carneficina finisca, meglio oggi che domani.

Alfred de Zayas è professore di diritto presso la Geneva School of Diplomacy e ha ricoperto il ruolo di esperto indipendente delle Nazioni Unite sull'ordine internazionale dal 2012 al 2018. È autore di dodici libri, tra cui " [Building a Just World Order](#) " (2021), "Counteracting Mainstream Narratives" (2022) e "The Human Rights Industry" (Clarity Press, 2021).

(Ripubblicato da [CounterPunch](#) con il permesso dell'autore o del rappresentante)